

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 41 - Novembre 2006

in questo numero

1/2 Sessanta Giorni Teatro

3 Una lacrima sul viso

4 Il Miniaturista

5 Le Farfalle di Voltaire

6 Storie di uomini, donne e sentimenti

7 Eredi di un mondo lucente

9 Connelly Connolly

9 La bottega degli errori

10 La terza verità

11 Le caramelle di superosama

12 Il mondo di fuori

13/14 Plausi e botte

15/16 Alla corte dei Borgia

Sessanta Giorni Teatro.

La scelta di centrare i 60 giorni 2006 sul teatro, le sue problematiche, le sue tecniche, i suoi stili, è stata consequenziale al fatto che finalmente il teatro civico di Serrenti è entrato pienamente in funzione. Certo, mancano ancora alcune attrezzature sceniche, ma la struttura ha già dimostrato di essere pienamente in grado di ospitare compagnie ed attori di grande rilievo.

La programmazione teatrale dei 60 giorni ha già visto alcuni importanti appuntamenti: il *Macbeth* della Compagnia Danza Estemporada (teatro-danza) di Sassari, che in una sofisticata coreografia ci ha fatto rivivere la tragedia shakespeariana coniugandola con le suggestioni provenienti dalle forti figure femminili della tradizione sarda; *Inbound/Outbound*, del teatro cagliaritano (e importante scuola di teatro) Riverrun, dedicato alla situazione dei giovani precari che lavorano nei call-center. La splendida interpretazione di Mario Faticoni, una delle voci più importanti e significative della scena italiana, che con il teatro Il Crogiuolo ci ha presentato il suo più recente spettacolo, *Blood, Boom, Break*, una storia, costituita da un patchwork di brani letterari e musicali, di come il grande sogno della Resistenza e dell'obiettivo di una ricostituzione morale dell'Italia si sia infranto, negli anni '60, nel marasma consumistico ed effimero del boom economico. Uno spettacolo che è al tempo stesso una grande prova d'attore ed un richiamo alla coscienza storica e civile degli italiani, quanto mai importante in un momento come questo. E, ancora, il seminario tenuto da Ivan Tanteri - una figura molto significativa del teatro d'avanguardia italiano, attore, regista e pedagogo che da oltre trent'anni porta il nome dell'arte scenica italiana nel mondo - con un gruppo di ragazzi di Serrenti e del territorio, per impostare con loro l'allenamento fisico dell'attore. Il seminario è stato concluso dalla dimostrazione-spettacolo *Il Linguaggio delle cose mute* nel quale Tanteri ricostruisce, in una perfetta lezione di teatro, la storia e il significato della sua esperienza scenica e dove, per l'occasione, ha voluto, a coadiuvarlo, alcuni dei suoi giovani allievi sul palco.

E fin qui quello che già si è fatto.

Ma molto ancora resta da fare e da rappresentare. E dunque, se ancora non avete avuto occasione di visitare il teatro e di godere della sua programmazione affrettatevi perché vi attendono alcuni appuntamenti davvero interessanti.

Il 9 dicembre, alle 21.00 Cada Die Teatro presenterà *Sos Laribiancos*,





un'opera tratta da un romanzo di Giuseppe Masala che racconta la storia di dieci ragazzi partiti un pomeriggio di sole del 1940 sopra un carro bestiame per andare a fare la guerra. Un'interpretazione di enorme potenza espressiva di Pierpaolo Piludu, accompagnata dalle musiche, scritte per lo spettacolo da Paolo Fresu, uno dei nomi più conosciuti del jazz sardo. Sabato 16 dicembre è la volta di *Storie di Malsaiustitia*, di Roberto Pinna, un'opera di denuncia contro le aberrazioni del sistema giudiziario italiano.

Il 30 dicembre appuntamento con ***Naschimienta***, un'opera del teatro Fueddu e Gestu dedicata al mistero del Natale e alle sue antiche forme di rappresentazione dal medioevo all'età moderna. Spettacolo forte, coinvolgente, ricco di una profonda carica identitaria. Il 20 gennaio saranno di scena due giovani formazioni nate dai laboratori teatrali:

Nessun Rimorso, del laboratorio di Cada Die, dedicato alle sanguinose imprese della Banda Bonnot, che ai primi del XX sec. seminò, in nome di una discutibile interpretazione dell'anarchia, violenza e morte sulle strade francesi in una serie di spericolate rapine e ***Il Re Lucertola***, del laboratorio teatrale di Serrenti, che presenterà un montaggio di poesie, musiche, pezzi memoriali, frammenti scenici dedicati alla figura di Jim Morrison. Il laboratorio teatrale di Serrenti tornerà qualche giorno dopo, a Casa Corda, con ***Dalle piste di Temuco alle gole di Amalcai*** un montaggio scenico dedicato ai Diari di viaggio del giovane Ernesto Guevara: il Che. E, sempre in tema di giovani, Domenica 21 gennaio sarà la volta del Sine Nomine Theatrum che proporrà il suo ***Vita, Illusione e Morte di Giovanna d'Arco***, già presentato, nel maggio scorso, all'aperto, a Casa Corda, ed ora rivisitato in una nuova versione che presenta anche giovani musicisti di Serrenti in scena.

Per chi invece avesse voglia di farlo, o di vederlo fare, il teatro, ricordiamo alcuni appuntamenti.

Il giovedì pomeriggio (ma da gennaio anche il martedì) dalle 16.00 in poi, Cantieri teatrali a via Eleonora d'Arborea: prove aperte, incontri, discussioni, dimostrazioni di lavoro con i giovani di Teatro Laboratorio Serrenti, di Sine Nomine Theatrum e di due nuovissimi laboratori di Sanluri, a riprova del grande interesse e della grande passione che i giovani del nostro territorio nutrono per il teatro: un interesse che ci sforziamo di promuovere, di assecondare e di supportare offrendo loro spazi adeguati, attrezzature ed assistenza... e tutti gli applausi che saranno capaci di meritare.





Paola Maraone e Paolo Madeddu *Una lacrima sul viso ... ovvero: "come guarire i mali del cuore attraverso l'ascolto omeopatico delle 50 canzoni più deprimenti del pop italiano*
Per tutte le persone che amano ascoltare la radio e la musica leggera e non sono propriamente degli esperti: c'è da divertirsi!

Questi due signori, entrambi giornalisti e critici musicali, amici nella vita e terribili nella professione (basti pensare che Paolo Madeddu ha recensito positivamente negli ultimi cinque anni solo il cd-rom d'installazione di un dizionario...), hanno avuto l'intuizione improvvisa di fare la critica irriverente, impertinente, sarcastica e assolutamente divertente di quello che gli italiani a loro dire sanno fare meglio: piangersi addosso. E mettere in musica le loro lamentele.

Hanno preso 50 canzoni italiane strappacuore (sempre secondo loro: è importante che questo concetto sia ribadito sino alla nausea!) e le hanno analizzate. Poi sono andati oltre ed hanno cercato di riconoscere il tipo di strazio che queste canzoni meglio rappresentano dal punto di vista clinico e, non ancora soddisfatti, si sono spinti a suggerire una "controterapia" musicale per neutralizzare gli effetti drammatici delle canzoni considerate. Nella prefazione scrivono che "potete pensare questo libro come a una comunità di recupero. Perché credeteci: si può uscire persino da *Uomini soli* dei Pooh."

Il criterio scelto per la selezione dei pezzi è abbastanza semplice: tutte le canzoni sono abbastanza recenti e conosciute, di vari artisti (troppo facile fare un libro solo su Masini!), e con un finale che non lascia adito nemmeno alla più piccola speranza di miglioramento futuro... sempre a loro dire, naturalmente, non mi stancherò mai di ripeterlo!

Possiamo quindi trovare Un giorno credi di Bennato o Vecchio frack di Domenico Modugno, L'ultimo bacio di Carmen Consoli e I giardini di marzo di Battisti, ma anche Sere nere di Tiziano Ferro o Mentre tutto scorre dei Negramaro... c'è un po' di tutto, per tutti i gusti, e tutto dissacrato in maniera esilarante.

Un piccolo esempio? Servito! "... Il pezzo narra la vicenda di Mary, vittima del padre. Mary, viene spiegato al pubblico con una certa chiarezza, esiste veramente, è un'amica della boy band milanese. Il che, a margine, induce a una riflessione: i cantanti portano sfiga. Una quantità inquietante di loro amici (la S.F. Della Canzone per un'amica di Guccini, la Lilly di Venditti, la ragazza di Perché non torna più della Pausini, la Piccola stella senza cielo di Ligabue e decine di altre. Soprattutto donne, veh) è attesa da un destino infame. Ma torniamo alla canzone, che racchiude tutto ciò che potete trovare in un pezzo hip-hop: le sirene della polizia, la tipa che ansima, "i muri di questa città" (che ci stanno sempre bene), il ritornello pacchiano. Quest'ultimo, intonato con pathos melenso da un coro femminile che si direbbe reclutato a un funerale greco, è "MARY! Camminavi sui sentieri più SCURI! E sul diario segreto scrivevi: "QUELLA BESTIA NON E' IL MIO PAAAAA" Bella lì. Anzi: bella lì, raga...." E proseguendo con lo stesso pezzo "Già il fatto che qualcuno veda una canzone in Mary è clinicamente rilevante e la canzone, lo diciamo con torvo cinismo, a noi mette qualche sospetto... e ci fa pensare che i quattro muscolosi mechati abbiano semplicemente confezionato un brano adatto al loro target. Ovvero le teenager che soffrono quando il loro padre si lagna per il piercing, per i pantaloni con vista panoramica sulla mutanda, per un votaccio in italiano (e d'altra parte quella continua ad ascoltare gente che rappa "mi hai flashato" e "basta collar la benza poi si parte")" eccetera eccetera eccetera...

Dopo aver letto questo libro vi assicuro che non riuscirete più ad ascoltare La canzone di Marinella con le stesse orecchie: vi frulleranno in testa gli incredibili commenti di questi due autori scatenati e tutta la tragedia si trasformerà in un episodio di C.S.I.

Provare per credere! A Villacidro.

Madele



Brenda Rickman Vantrease *Il Miniaturista*

Tardo medioevo a Norwich, in Inghilterra. In un tempo in cui il potere di clero e corona era di vita o di morte sulla stragrande maggioranza della popolazione; in cui i contadini stremati dalle epidemie di peste cominciavano a tirar su la testa e pretendere di non essere trattati come schiavi; in cui il fervore religioso si trasformava molto facilmente in fanatismo e grandi cambiamenti si respiravano nell'aria; in questo tempo è ambientato il romanzo.

Protagonista è Mastro Finn, il miniaturista del titolo, artigiano capacissimo al servizio della Chiesa la stampa ancora non era stata inventata e i libri erano ancora monopolio ecclesiastico che segretamente e con grande rischio personale lavora anche per la traduzione della Bibbia in inglese di Wycliffe, teologo di Oxford in odor di eresia perché sostiene che la parola di Dio debba essere fruibile da tutti i fedeli e non solo dai preti. E insieme a Mastro Finn troviamo Lady Kathryn, una vedova che deve fare i salti mortali per conservare il proprio patrimonio tra le tasse del re e quelle del vescovo, mantenere la propria libertà personale le sue terre fanno gola a molti e conservare l'eredità dei due figli poco più che adolescenti. Un'età pericolosissima, l'adolescenza, a quei tempi, per i nobili: non abbastanza piccoli per essere manovrabili e non abbastanza grandi per prendere decisioni politicamente corrette: una parola sbagliata costava titoli e pelle!

Mentre Kathryn si barcamena come può, un colpo al cerchio ed uno alla botte, cercando di risultare il più possibile invisibile nell'attesa che il suo erede prenda in mano la situazione, scansando pretendenti, evitando frati avidi e fanatici, cercando di non attirare l'attenzione del re o dei suoi rivali politici, combattendo contro la disonestà del suo stesso uomo di fiducia, l'abate le impone la presenza del miniaturista incaricato di decorare i testi sacri per conto dell'abbazia. Kathryn non è affatto contenta ma accetta di ospitare Finn e la sua giovane figlia sinché il lavoro non verrà portato a termine. Come può rifiutare una richiesta dell'abate e continuare a mostrare un basso profilo?

A poco a poco Finn e Kathryn scoprono di avere molte cose in comune e si innamorano. Ma l'amore ha poco a che fare con la vita reale, nel 1300, e le scelte che si fanno coinvolgono tutti, non solo la coppia in gioco.

Così, alla fine, si tratta di scelte: il benessere personale o il dovere? Il feudatario o la donna? La madre o la donna? La verità o la menzogna? La vita sottovoce o la morte certa? Il coraggioso principio che ti uccide e stermina la tua stirpe o la vile accettazione di fatti che non puoi cambiare? (*continua...*)



lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:
A Laura M., Laura P. Luca, Madele, Maurizio.



Ci sono tante cose apprezzabili in questo libro: la descrizione del momento storico, alcuni personaggi come Juliana, la reclusa di Norwich (di cui avevo già parlato a proposito di un altro libro "*La cella di Juliana*" e che spiega ancor più minuziosamente cos'era la vita nell'Inghilterra medioevale), la quotidianità di nobili e servi e l'identico giogo della Corona e della Chiesa su chiunque, la presenza ingombrante della religione in ogni momento dell'esistenza, la considerazione della persona umana in base alla sua classe sociale o al suo sesso, i fermenti rivoluzionari che porteranno alla Riforma tra bagni di sangue e fanatici esaltati ed esasperati... Sarebbe potuto diventare facilmente un "romanzetto", invece, grazie all'equilibrio dell'autrice, è tutt'altro: il risolto lo definisce "grandioso affresco storico narrato con intensità e dipinto con dovizia di luci e colori". A me invece a parte il fatto che è certamente un romanzo storico sembra una storia di scelte. Il personaggio di Kathryn è più importante addirittura di quello di Finn, il miniaturista è solo il pretesto per far parlare un feudatario di sesso femminile nel bel mezzo di un periodo molto difficile contrapponendolo ad altre figure di donna (la reclusa, la serva-amica, la giovane ebrea, la contadina). E la Storia non scalfisce minimamente le motivazioni e i sentimenti di una donna le cui azioni sono costrette da circostanze a cui non può sottrarsi: le emozioni sono sempre le stesse, i percorsi mentali pure, le scelte, in ultima analisi, uguali. Oggi come sette secoli fa. Madele

Sergio Ferrero, *Le farfalle di Voltaire*

Seguendo lo stile della letteratura di memoria Ferrero presenta quest'opera, "*Le farfalle di Voltaire*" è un romanzo che narra di adolescenze, di dopoguerra, del profumo tipico delle estati italiane rievocato con una leggerezza bellissima.

Una cittadina di mare sulla riviera ligure si fa scenario raccolto e significativo di tutto un piccolo mondo emblema di un tempo già stato ma ancora presente nelle pieghe della cultura contemporanea, per questo bello da rivivere o immaginare tra le pagine di un libro antico per maniere e ambientazioni, comunque fresco per leggiadria di espressione e contenuti.

René ha diciassette anni, è in quel periodo della vita in cui sembra di essere in una linea d'ombra, René è in quella fase particolare della vita in cui si ha l'esigenza di allontanarsi dalle cose creano inquietudini insolite perché fino a quel momento sconosciute. René sente il bisogno di staccarsi fisiologicamente dai genitori. La madre è una donna snob, che vive in un ambiente mondano, il padre, al contrario, è un pittore fallito che desidera per il figlio la stessa virilità che lo ha reso famoso in gioventù. Questo è il momento in cui il mondo appare a René sotto una luce a poco a poco sempre più sfumata nel rivelare fatti e persone, una luce che erode senza troppa grazia le certezze necessarie all'infanzia creando introversioni e perplessità che di certo non aiutano la sua condizione, anch'essa fisiologica, cioè quella del primo innamoramento.

Nina è un bellissimo personaggio, è una ragazza "del popolo", sfrontata, maliarda, traditrice, altamente sensuale, ella cammina a piedi scalzi sul cuore di René rendendolo sofferente e regalandogli così quasi un lascia passare per l'età adulta. Il tutto attraversato dalle vicende di personaggi che sembrano alati per leggerezza e incantamento, quasi come farfalle...quasi come quelle evocate da Voltaire quando scrisse "*Petits papillons d'un moment/ invisibles marionettes/ qui volez si rapidement/ de Polichinelle au Néant/ dites-moi donc qui vous êtes*".

Laura Marras

STORIE DI UOMINI, DONNE E SENTIMENTI



Maria Stella Conte -*Terza persona singolare*

"Terza persona singolare" non è la storia di una bambina, ma solo la sua voce che racconta gli altri e se stessa. La protagonista vive in un mondo dove tutto è possibile, dove anche parlare con fate e gnomi e correre per mano con gli angeli è possibile. Ma oltre al mondo immaginario c'è l'altro mondo, quello reale, con i suoi dolori insopportabili ed i suoi cambiamenti improvvisi, quel mondo dal quale la bambina è costretta prima a fuggire da un padre paranoico e violento e poi a sentirsi tradita dalla amatissima madre che non le crede quando un uomo tenterà di sedurla. Passa il tempo e più tardi l'eros la travolge ma il suo lui è troppo adulto e tra i due nasce un amore scandaloso e impossibile che sarà però il motore della sua ribellione e della sua crescita. La bambina diventa grande vivendo al confine tra questi due mondi nel tentativo di salvare la propria vita interiore e bruciando le tappe di quella esteriore. Tutti siamo stati un po' come lei, ma, forse non tutti ce ne siamo accorti. Laura M.

Jody Picoult *Il colore della neve*.

Una famiglia normale, padre, madre, una figlia adolescente.

Scavando un po' più a fondo troviamo un uomo con un passato turbolento alle spalle che scarica la sua violenza nei fumetti che disegna e che si gode la sua famiglia facendo finta che piccoli segnali non esistano per il solo fatto di ignorarli; una donna che si era innamorata di un misterioso selvaggio ed ora vive con un uomo perfetto e un po' noioso che non la stimola più così tanto; un'adolescente che si innamora di un coetaneo e si sente già grande, già capace di affrontare il mondo e non vuole che la sua famiglia si intrometta nelle sue scelte di vita.

Improvvisamente cambia tutto.

Trixie, la figlia, viene violentata. In quel momento la madre è irraggiungibile, col suo amante tanto simile al marito di vent'anni prima, e il padre si accorge di non essere in grado di gestire una situazione di quel tipo. Interviene la polizia, le cose si complicano. Lo stupro sembra non essere proprio uno stupro, lei voleva riconquistarlo e aveva fatto la cretina davanti a mezza scuola, lui ammette di esserci stato ma nega la violenza, le analisi dicono che lei è stata drogata ma gli amici presenti al party testimoniano che se rapporto c'è stato, era sicuramente consensuale... E poi il ragazzo accusato viene assassinato... e chi è il colpevole?

L'argomento di questo libro è quel momento in cui i figli si rendono conto per la prima volta che i genitori non sono infallibili, non sono degli eroi che possono tutto, e i genitori si accorgono che il loro bambino non è affatto il bambino che correva a mostrarti qualsiasi cosa trovasse ("guarda, mamma!"), bensì un estraneo confuso e rancoroso che pare rinnegare qualsiasi coinvolgimento affettivo con chi l'ha messo al mondo e cresciuto sino a quel momento. I genitori investono moltissimo nei figli, (molto più di quanto non facciano i figli nei confronti dei genitori), e non soltanto in termini di aspettative: a volte un figlio può essere un modo per riscattarsi o per darsi un senso che altrimenti non si avrebbe: è una legge di natura. Ma è anche vero che quelli che sono figli prima o poi diventeranno genitori. E allora ci si chiede se, nel corso di un'intera vita, si possa rimediare agli errori commessi nel passato oppure se ogni sbaglio rimarrà lì per sempre trasformando l'esistenza in una battaglia da fumetti, in una perenne lotta tra bene e male.

Dall'autrice di "La custode di mia sorella" (che a me personalmente è piaciuto di più), un altro romanzo su un argomento "scottante" che riguarda un momento della vita di tutti quanti: il primo passo verso l'età adulta ed il distacco dai propri genitori. AVillacidro. Madele Fanni

"Ogni persona doveva avere un suo fiocco di neve, in cui c'era la mappa interna della sua vita. Secondo Ka, dietro alla vita di tutti c'erano una mappa e un fiocco di neve di questo tipo, e il fatto che le persone che da lontano si somigliano siano in realtà tanto diverse, strane e incomprensibili, si poteva dimostrare facendo l'analisi del fiocco di neve di ognuno

EREDI DI UN MONDO LUCENTE



"Eredi di un mondo lucente è un grande romanzo romantico sul desiderio, la fama, il fanatismo e i rovesci di fortuna, un sorprendente ritratto di esuli nel Bronx degli anni trenta. È una ragazza di diciotto anni, orfana di madre, con un padre squattrinato, imbroglione e amante del gioco, brillante, colta e riservata. Rose è una persona che si limita a guardare e ascoltare. Dopo aver vissuto per un periodo in casa del cugino Bertram, viene buttata fuori di casa dall'odiosa fidanzata comunista. Rose risponde ad un annuncio di lavoro di un giornale di Albany che richiede un'assistente per una famiglia recentemente arrivata da Berlino, trasferitasi da poco tempo a New York. Rosie, si presenta alla porta della famiglia Mitwisser dubbiosa e sconcertata. Sin dal primo giorno di lavoro Rose si rende conto che non è molto chiara la mansione che ella deve svolgere, non è chiaro se Rose debba fare da segretaria a Rudolf Mitwisser (uno studioso ossessionato dall'antica eresia ebraica del kartismo), da infermiera a sua moglie Elsa (ex ricercatrice nel più importante istituto scientifico tedesco, espulsa perché ebrea) oppure da bambinaia ai loro cinque difficili figli. Rose è l'unica ad aver risposto all'annuncio e non ha un altro posto in cui andare. Comincia così la storia, curiosa e divertente, della vita di Rose con i Mitwisser, una convivenza che durerà qualche anno, fin quasi alla vigilia della Seconda guerra mondiale. I Mitwisser sono una strana famiglia di profughi, il mondo che si sono lasciati alle spalle sta sprofondando nel buio, malgrado i riflettori puntati su quelle bandiere rosse con un simbolo che, come dice Elsa Mitwisser, sembra un insetto, loro sono arrivati in America con la ricchezza di cinque figli, delle casse di libri ed una cornice d'argento con una foto.

Rudolf, il capofamiglia è uno studioso di storia delle religioni con un riguardo particolare agli scismatici, agli eretici ed agli apostati ed è completamente assorbito dai suoi studi, egli lascerebbe volentieri le cure domestiche alla moglie, lei, Frau Doktor Else Mitwisser, era una scienziata, una collega di Schrödinger e di Bohr, allontanata perché ebrea ed ora protetta da marito e figli perché il trauma della fuga le ha indebolito la mente, Elsa ha ricevuto una scossa tale che, il suo equilibrio mentale sembra fortemente compromesso. Con cinque figli in casa, al professor Mitwisser occorre ben altro che una semplice assistente, anche se Anneliese, la figlia maggiore, sembra dirigere con una certa fermezza questa baraccola familiare. Rose, più che assistere il professore, si occupa della casa, dei figli e in particolare di Elsa, vittima di un'apatia che la tiene spesso inchiodata al letto. L'ulteriore stranezza dei Mitwisser è data dal fatto che sopravvivono solo grazie alla generosità di un personaggio altrettanto strambo: James, figlio di uno scrittore e disegnatore di libri per bambini, che, prendendo a modello il proprio figlio, ha realizzato una serie di opere immortali diventate fonte di grande ricchezza per sé e per i propri discendenti. James, è il fortunato erede, il figlio e modello che cerca in tutti i modi di disfarsi di un'eredità che considera troppo pesante. James gioca d'azzardo, viaggia attraverso l'America, finanzia persone e iniziative improbabili e contribuisce al mantenimento dei Mitwisser. James, lo strano ospite della casa, cui era rimasta incollata per tutta la vita l'immagine con cui il padre scrittore e disegnatore lo aveva rappresentato in un libro culto per bambini, adesso appare come un mago nella vita dei Mitwisser. James fa innamorare di sé Anneliese, l'adolescente primogenita dei Mitwisser con cui fugge per lasciarla incinta prima di suicidarsi. Tutta l'immensa fortuna dei diritti sui libri del padre di James, quei libri del Bear Boy che lui tanto odiava, va ai Mitwisser, attraverso la bambina che non ha mai visto. Un'eredità che ha il bagliore ingannevole della latta, certo, i Mitwisser faranno una vita più agiata, ma Rosie se ne va perché ormai la famiglia

CONNELLY E CONNOLLY DUE FACCE DELL'INCUBO

Mitwisser non ha più bisogno di lei.

Cynthia Ozick, l'autrice, nata nel 1928 da genitori ebreo-russi, a New York, dove vive è cresciuta da un lato con un'educazione religiosa e dall'altro con una mentalità laica, ha studiato letteratura alla New York University e all'Ohio State University. Ha pubblicato il suo primo romanzo, *Trust*, nel 1966, ha ricevuto vari premi e lauree ad honorem, ed è oggi riconosciuta come una delle più importanti scrittrici americane.

Laura Marras

Michael Connelly. *Il Poeta è tornato*

Lo sanno tutti: a volte ritornano! E sono sempre i cattivi più cattivi a tornare, come in questo caso. Ricordate il poeta? Il serial killer che firmava le sue prodezze con un verso di Edgar Allan Poe e la cui caccia era costata sangue e sudore alle forze dell'ordine, al giornalista di cronaca nera che per primo aveva intuito qualcosa e a i nostri due eroi, Terry McCaleb (*Debito di sangue*) e Hyeronimus Bosch (*La bionda di cemento*)? Beh, come nella migliore delle tradizioni, il poeta torna anche stavolta: organizza un piano machiavellico per sistemare le varie tessere del puzzle che intende comporre, impiegandoci mesi e mesi, con l'intento di vendicarsi di quelli che l'hanno smascherato e che credono di averlo ucciso.

Quindi fa la sua mossa.

Bosch è stato contattato dalla moglie di Terry McCaleb perché indaghi sulla morte di suo marito. Tutti pensano che il suo nuovo cuore abbia ceduto, ma lei non ne è convinta, e chi meglio del poliziotto duro col cuore grande, amico ormai in pensione del vecchio profiler, potrebbe andare a fondo nella faccenda e tranquillizzarla?

Dall'altra parte degli Stati Uniti, l'agente Rachel Walling, che si era occupata del caso, viene improvvisamente richiamata: il poeta manda messaggi che sembrano indirizzati proprio a lei...

Le due indagini stranamente convergono in un posto nel deserto dove Bosch e Walling si incontrano e decidono di unire le forze per la conclusione definitiva di un incubo che dura da anni.

Non posso essere molto più chiara, perché nel caso non abbiate letto "Il poeta" e desideraste farlo, mi seccherebbe svelarvi i retroscena. D'altra parte, nel caso non l'abbiate fatto e nemmeno vi interessi farlo, in questo romanzo troverete tutte le cose caratteristiche di Connelly, quel miscuglio di giallo e nero che lo rende tanto piacevole da leggere. È un po' triste quando uno scrittore si "libera" di un suo personaggio, soprattutto se è un personaggio come Terry McCaleb, ma c'è il vantaggio che non si ha l'impressione di staticità, come succede con la vita... Potete trovare a Villacidro questo libro e a Serrenti molte delle opere di Connelly.

John Connolly tutto ciò che muore

Se Connelly è diventato famoso con un detective dall'improbabile nome di Jeronimus Bosch, Connolly lo è altrettanto per un personaggio non meno cupo, amaro, perseguitato dal passato e crudelmente ironico e con un nome altrettanto pesante da portare Charlie Parker, il nome di uno dei più grandi maestri del jazz mai vissuti, così bravo da meritarsi il soprannome di *The Bird*, l'uccello, soprannome che puntualmente passa anche al suo epigone poliziesco.

Mentre sta uscendo in libreria- e presto arriverà in biblioteca, per cui affrettatevi a mettervi in lista per il prestito - il suo ultimo romanzo, *L'angelo delle Ossa*, vale forse la pena di ricordare il primo della serie: *Tutto ciò che muore*, dove il personaggio di 'birdman' Parker ottiene la sua sanguinosa consacrazione.





Mentre la sua auto corre in una sera nebbiosa verso un piccolo cimitero 'birdman' ricorda la scena da incubo che alcuni anni prima lo aveva atteso al suo ritorno a casa. La moglie e la figliuola di pochi anni uccise e orribilmente mutilate da un pazzo psicopatico che non è mai riuscito a catturare. Parker ha lasciato la polizia ma, un po' per soldi e un po' per non morire ha accettato di seguire un caso di scomparsa per conto di un amico.

La faccenda non sembra né lunga né pericolosa, ma assume ben presto contorni sempre più inquietanti. C'è di mezzo un clan mafioso, un'ambigua fondazione benefica e alcuni delitti ormai freddi da vent'anni e oltre. E nell'intrico di piste che si dipanano solo per finire su un altro, ben più oscuro sentiero.

In un buon giallo è già complicato gestire un'unica linea d'intreccio; gestirne due, che facciano capo a due distinti misteri è cosa da alto virtuosismo e che solo i grandi - e non tutti - si azzardano a fare; gestirne addirittura tre, come fa qui Connolly è un'impresa quasi impossibile e gli si perdona volentieri qualche sbavatura che però è ampiamente riscattata da un'eccezionale qualità di scrittura.

La caccia si sposta tra le paludi della Louisiana, dove 'birdman' è richiamato da una vecchia veggente che gli indica l'uomo che ha distrutto la sua famiglia chiamandolo con il sinistro nome de' Il Viaggiatore'. Ma trovarlo è tutt'altra cosa e Parker dovrà lottare innanzi tutto contro i propri fantasmi per poter dare un volto a questo predatore insolito e crudele. Maurizio Tancredi

Douglas Lindsay *La bottega degli errori*

La serie dei romanzi dedicati a Barney Thomson, che si scopre assassino suo malgrado e che in modo quasi surreale riesce a sfuggire alla legge, ha ormai sette anni ed è giunta al suo quinto romanzo. Questo nel resto del mondo. In Italia, dove gli editori si fanno dire dalla televisione che cosa pubblicare saremmo ancora a quota zero se non fosse stato per una piccola casa editrice milanese, la Kowalski, che ci regala queste prime avventure di Barney, nelle quali il personaggio di questo barbiere senza qualità viene ironicamente delineato e subito calato in una serie di vicende che fondono insieme l'assurdo, il grottesco e la citazione colta, dall'antimateria a Nietzsche, dall'arte rinascimentale a Dostoevskij che è un po' il 'vecchio zio' che Douglas si diverte a parodiare dietro le sue pagine.

Se vi piace l'Edimburgo gotica ed amara di Ian Rankin...scordatevela! qui è tutta un'altra cosa: a Glasgow la pioggia non ha niente di romantico, fa schifo e basta. La gente mania porcherie, guarda ossessivamente telenovelas che cominciano alle sette del mattino e finiscono a mezzanotte, risponde ad annunci di vecchie ottantenni che promettono esperienze erotiche orientali, e spera che per una volta una squadra di calcio scozzese riesca a non farsi battere in una coppa internazionale. Non è un caso che Lindsay dica di aver scritto questo suo primo romanzo in Senegal, Paese dove si trova particolarmente bene essendo uno dei pochi, nel mondo che non è ancora riuscito a sconfiggere gli scozzesi a pallone. Con questi presupposti non stupisce che a Glasgow la nobile arte del barbiere proliferi e che la gente sia disposta ad aspettare un pomeriggio per avere un 'marines classico', oppure un'Argentina '78 o addirittura una tripla onda bizantina, il taglio più complesso che ci sia. Né che ci sia un serial killer che se ne va in giro a mutilare le vittime per poi spedirne in pezzi alle rispettive famiglie. E a questo punto è meglio fermarsi perché qualsiasi altra informazione metterebbe a rischio il piacere della lettura. E speriamo che Kowalski ci rinnovi presto tale piacere pubblicando anche gli altri volumi della serie.





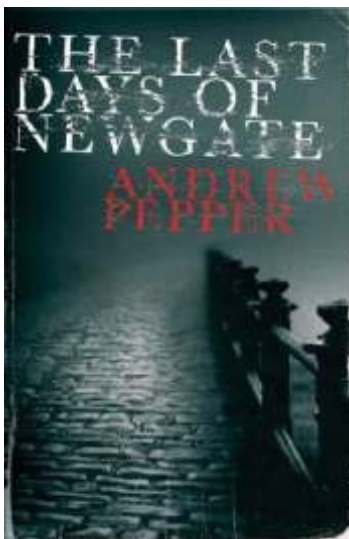
Andrew Pepper *La Terza Verità*

Ancora una volta un bel titolo sconciato da un disinvolto editore italiano che, non si sa per quali ragioni, ha deciso di trasformare il titolo di Pepper, *The last days of Newgate* (Gli ultimi giorni di Newgate) in *La terza verità*. Con scarsa originalità per giunta visto che già qualcun'altro aveva pensato ad intitolare *La quarta verità* il romanzo di Iain Pears (Tea editore) *An instance of fingerpoint*. Adesso aspettiamo la prima e la seconda verità così saremo al completo!. A parte ciò il romanzo tiene abbastanza anche se per qualche strana ragione il traduttore italiano sembra non conoscere l'uso dei condizionali e, talvolta, dei congiuntivi. Ne vengono fuori strane frasi. Può darsi che si tratti di un vezzo stilistico dell'autore ma nutriamo qualche dubbio in merito. Il fatto è che i traduttori italiani sono i peggio pagati del mondo. Ben pochi lavori sono remunerati da fame come quello di tradurre un libro (a parte rivederne le bozze) e in questo caso l'editore, la gloriosa Newton Compton, ha una lunga tradizione di contratti capestro con i collaboratori. Non che questo giustifichi le improprietà morfologiche, ma, insomma, si può anche capire che la rabbia per essere pagati quanto un lavavetri possa talvolta spingere a tirar via.

Il romanzo, come dicevamo, regge nel suo complesso ma non è nulla di nuovo, né per l'intreccio né per il contesto storico. L'Inghilterra del XIX sec. ha fornito spunto a decine di thriller anche se il periodo scelto il 1829-30, è poco frequentato finora tanto dagli storici che dai romanzieri. Eppure fu un periodo molto interessante : gli scontri religiosi tra protestanti e cattolici la cui violenza dovrebbe far riflettere coloro che credono l'integralismo e il fanatismo esclusivo appannaggio delle altre religioni, sono un terreno di ricerca interessante ed anche se la descrizione della Bowery è abbastanza stereotipa e riprende *topoi* narrativi e tipi umani che vanno da Dickens a Faber, con ben scarso spirito d'innovazione. Ma tant'è: il protagonista è un personaggio intrigante, con *physique du role* e linguaggio da eroe ottocentesco; la sua compagna è un po' più anacronistica, con tratti e uscite da suffragetta di fine secolo, ma non bisogna dimenticare che proprio nella Londra della prima metà dell'ottocento nascono i primi fermenti femministi .

Nel 1829 il Regno Unito è scosso dalle lotte religiose tra protestanti e cattolici, e dalle agitazioni separatiste in Irlanda. In questo clima di tensione, mentre con difficoltà il ministro Sir Robert Peel dà inizio alla sua politica di riforme, a Londra suscita scalpore un misterioso, feroce triplice omicidio. Pyke, un piccolo criminale che lavora anche come Bow Street Runner (l'antenato dell'odierno poliziotto, alle dirette dipendenze di un magistrato cittadino), si trova coinvolto nelle indagini e capisce presto che dietro gli omicidi c'è qualcosa di molto grosso. Talmente grosso che si ritroverà incastrato con l'accusa di assassinio, e verrà rinchiuso nella squallida prigione di Newgate con una condanna a morte sospesa sul capo. Dovrà escogitare un piano di fuga con le sole proprie forze, scoprire chi lo ha incastrato e chi ha realmente commesso gli omicidi e smascherare la macchinazione messa in atto dalle alte sfere della politica. Dai chiassosi bassifondi della città alle celle dell'orrida Newgate, dai tumulti nella Belfast dell'Ottocento ai luoghi della politica previttoriana, una storia di intrighi politici, brutali omicidi e cospirazioni segrete, con un protagonista, astuto, pragmatico, eroe suo malgrado.

Andrew Pepper, trentasei anni, è lettore di inglese presso la Queen's University di Belfast. *La terza verità* è il suo primo romanzo.





Stefano Tura *Le caramelle di Superosama.*

Per quanto allucinante possa essere le caramelle di superosama esistono davvero. SuperOsama kulfa balls sono assai simili alle nostre ziguli, e sono disponibili in qualunque chiosco di dolciumi da Peshawar a Kandahar, su quella che è oggi una delle frontiere più calde del pianeta : la linea Pakistan Afghanistan.

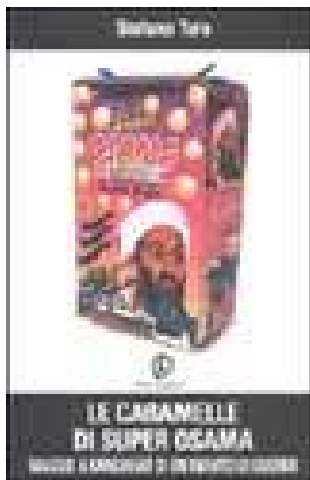
Stefano Tura, inviato RAI in Afghanistan durante la guerra e poi più volte tornato in quei luoghi per fare dei servizi sul tormentato dopoguerra afgano (sempre che di un dopoguerra si possa effettivamente parlare, visto che da quelle parti non si è mai smesso di sparare e che, come comunica quasi quotidianamente Peace Reporter, la mail-news di controinformazione , la gente, in particolare i civili, continua a morire), traccia in questo libro un quadro estremamente interessante della questione afgana perché in esso, una volta tanto, non trionfa la retorica de' *'la guerra è un inferno...ma qualcuno deve pur fermarla 'sta gente!'* o di altre consimili cialtrunate che persino giornalisti seri come Santoro non hanno avuto pudore ad ammanire ad un pubblico spesso sconcertato e sempre disinformato.

Quello che invece risulta dalle pagine di Tura è un'immagine del terrorismo e di Bin Laden molto diversa da quella che intendono rifilarci. Sostanzialmente il modello ermeneutica seguito in questi anni dai mezzi di comunicazione di massa intorno alla spinosa questione della relazione tra popolazioni e terrorismo, potrebbe essere definito di matrice 'western'. Il modello di riferimento è 'I Magnifici Sette'. Un villaggio è terrorizzato dai banditi. Alla fine trova la forza di chiamare aiuto ed ecco arrivare sette pistoleros che mettono subito le cose in chiaro : "c'è un nuovo sceriffo in città" ! I banditi sono sconfitti non senza sacrificio da parte dei valorosi difensori e il villaggio grato ringrazia.

Che il villaggio non sempre sia tanto grato ce ne siamo accorti in Iraq. Ma le ragioni di questa ingratitudine rischiano di restare oscuri. Qualcuno e giustamente dice che alla fine i pistoleros hanno fatto più danni collaterali dei banditi e che il villaggio sarebbe davvero grato se se ne andassero a salvare qualcun altro. Altri si sono lanciati in esami storico- cultural - antropologici volti a dimostrare l'incommensurabile distanza tra il way of life occidentale e quello islamico. Ma, proprio a costoro il libro di Tura potrebbe se mai lo leggessero...o se, comunque, leggessero qualcosa indurre qualche salutare dubbio. Perché, come scrive l'autore, ciò che maggiormente salta agli occhi in quei luoghi è che le frasi di sostegno ala Jihad e la mitologia di Bin Laden passano attraverso una "propaganda globalizzata che usa i più semplici ed efficaci strumenti del marketing". Le figurine adesive di Bin Laden sono vendute in tutto l'oriente a pochi centesimi di euro: il capo di Al Qaeda vi è mostrato in atteggiamenti e con iconologie assai simili a quelle occidentali; basti pensare al cavaliere indomito che si piega sul collo dell'animale per sparare di traverso una raffica di AK47 verso un blindato dei 'cattivi' che arriva. Se prendiamo uno dei manifesti di Rambo III e sostituiamo l'emaciato sceicco al bisteccone yankee la struttura dell'immagine è a stessa.

Negli shopping center l'immagine di Bin Laden è stampata su magliette, felpe, cappellini, come da noi quele di Jim Morrison e di Che Guevara. Che poi le ragioni della guerra siano ben lontane dallo scontro di civiltà predicato da certi 'falchi' dell'una e dell'altra parte risulta ben chiaro non solo dall'atteggiamento disincantato nei confronti di un millantato islam guerriero e anti occidentale che un po' tutti, dagli intellettuali ai contadini, dichiarano nel trattare con i giornalisti occidentali e nel dolore quando alcuni di essi (tra i quali l'italiana Maria Grazia Cutuli) cadono in





un'imboscata e vengono uccisi, ma anche da quello che Tura e gli altri giornalisti trovano nel rifugio del Mullah Omar. Tra fatwa e appelli alla guerra santa c'è anche il tracciato di un oleodotto che dovrebbe collegare il Turkmenistan al Pakistan e che una volta terminato potrebbe trasportare circa 20 milioni di metri cubi di gas all'anno. Una joint venture americana, saudita, pakistana ed araba nella quale l'Afghanistan avrebbe avuto un ruolo di primo piano visto che il gasdotto dovrebbe transitare per 743 dei suoi 1271 chilometri sul suo territorio. Un bell'esempio di come certi leader religiosi abbiano a cuore i beni di questo mondo visto che Omar aveva previsto un'ipotesi di variante al tracciato per farlo passare nei pressi della sua città natale. Insomma, dal libro di Tura emerge una guerra in Afghanistan e un quadro generale del conflitto tra Islam ed Occidente molto lontano da quello che siamo abituati a percepire. Più subdolo e pericoloso proprio perché a muovere le fila degli eventi sono i medesimi interessi economici, le medesime banche, le stesse multinazionali. E proprio per questo Tura rinuncia ad una scrittura saggistica e scrive: *"Per questo motivo il mio libro è un diario (...) come quello che da ragazzo si tiene nascosto dai genitori perché contiene 'le parole che non hai detto'. Come quello dei bambini americani, figli dei vigili del fuoco morti l'11 settembre o delle ragazze afgane che non si toglieranno mai il burqa.*

Tova Mirvis *Il mondo fuori*

Che a ventidue anni una ragazza possa venir considerata una candidata allo zitellaggio e che questa prospettiva sia guardata dalla sua intera famiglia come qualcosa di assai simile ad una malattia incurabile è una cosa che ci aspetteremmo di leggere in un romanzo di età vittoriana, magari di Jane Austen, ma non certo nella New York dei nostri giorni e in una delle comunità più culturalmente avanzate, più politicamente attive, più economicamente influenti della Grande Mela: la comunità ebraica. Invece per la povera Trippy la vita è un inferno; la madre e le sue quattro sorelle vivono nel mito del matrimonio come traguardo esistenziale della vita di ogni donna. Fin da piccole le ragazzine giocano al matrimonio e progettare e variare all'infinito il buffet nuziale, gli abiti, gli accessori, lo stile delle decorazioni e degli inviti, la musica d'accompagnamento, è il succedaneo delle favole serale per ogni bambina ebrea che si rispetti.

Ma Trippy sembra non riesca ad adattarsi a questo tema; non che non ci provi! Ma non riesce ad andare oltre il primo o il secondo appuntamento, poi i pretendenti cominciano a defilarsi. Eppure non è brutta, non contesta le tradizioni, non viene da una famiglia di scarso valore.

Ognuno ha i suoi guai e a qualche isolato di distanza Brian vorrebbe vivere secondo le regole e le tradizioni più rigide della tradizione ebraica e i suoi genitori *'liberal'* e laici si domandano dove abbiano sbagliato e che cosa accadrà del ragazzo che avevano destinato ad una sicura carriera nel partito democratico o al NY Times, o alla Columbia, in tweed e jeans Armani.

L'incontro tra i due avrà conseguenti devastanti, anche perché le rispettive famiglie sono legate da una lunga e tenace reciproca antipatia e perché un conto è rispettare le regole morali e sociali del mondo ebreo ortodosso e un conto è lasciare la sicurezza di Brooklyn (anche dopo l'11 settembre) e trasferirsi a studiare a Gerusalemme.

Ma può capitare che due ragazzi debbano trasferirsi nel cuore stesso del mondo ebraico per poter vivere in modo più libero ed aperto il loro amore.

Nata e cresciuta a Memphis, Tennessee, patria del *country bluegrass*, del rock americano e del mito di Elvis, Tova Mirvis mostra un sano ed ironico distacco nel trattare il mondo degli ebrei newyorchesi, che abbiamo incontrato in tanti film, da Woody Allen a Spielberg, e in tanti libri, da Paul Auster a Philip Roth, ma che potremo dire di conoscere a fondo solo dopo averla letta.

PLAUSI E BOTTE



Jefferson Bass *Post Mortem*

Molto tempo fa Mario Verdone (il papà di Carlo), che era il mio professore di storia del cinema mi spiegò come fare a distinguere un film con delle scene erotiche da uno definibile come pornografico.

Non era una questione di numero di scene hard, né di centimetri quadrati di pelle in esposizione. La regola era di tutt'altro tipo: "se ci svelò con il fare distaccato e sornione che lo distingueva nel film un personaggio va a farsi due uova al tegamino, e per farlo ci mette un quarto d'ora allora il film è pornografico." Davanti alle nostre facce stupite si degnò di spiegare. Un film pornografico è fatto per mostrare scene quanto più esplicite possibile attinenti al sesso e alle sue varietà; tuttavia nessuno potrebbe sorbirsi due ore di rapporti ininterrotti senza morire dalla noia. Ne consegue che il film pornografico uno straccio di storia, seppure buttata lì alla meglio, deve comunque averla. Solo che, visto che la trama è solo pretestuale e che i personaggi non sono altro che macchine generatrici di emozioni pornografiche, di solito il racconto si riduce a quelle poche azioni quotidiane che solitamente vengono sbrigate in modo ellittico in un racconto d'altro tipo. In qualsiasi racconto, infatti i personaggi salgono in macchina per andare in qualche posto, aspettano l'ascensore, si preparano da mangiare, sostano davanti ad una vetrina e fanno le mille altre cose che noi tutti facciamo ogni giorno. Ma, visto che qualunque spettatore conosce la dinamica di quelle azioni, di solito le si mostra solo negli effetti iniziali e finali. Lo sceneggiatore del porno però trova in tali azioni un materiale a buon mercato e che non complica la struttura del film. Se il personaggio ciabatta fuori dalla camera da letto, va in cucina, si curva sul frigorifero del quale cogliamo un'esauriente panoramica, ne estrae un cartone di uova, la porta sul tavolo, cerca qua e là una padella e una bottiglia d'olio....e via dicendo, ecco risolto quel fatidico quarto d'ora che una volta ripulito ben bene il piatto con l'ultimo pezzo di pane, giustificcherà il ritorno in camera da letto e la successiva performance.

In un romanzo, ovviamente, le cose sono un po' diverse. Marcel Proust utilizza 220 pagine per descrivere il salotto di casa Guermantes e la cosa non risulta né inutile né noiosa ed è, al contrario, non soltanto un pezzo di incredibile abilità descrittiva ma anche un affascinante spaccato della vita borghese in Francia durante la Terza Repubblica. Ma per farlo bisogna essere Marcel Proust, oppure essere lo scrittore psicopatico di *Shining*. Se non si appartiene a nessuna di queste categorie allora è facile che si sia uno scrittore non del tutto all'altezza del compito che si è prefisso.

Bill Bass è una vera e propria leggenda nel campo della medicina forense americana. Si è occupato di centinaia di casi in collaborazione con molte agenzie governative ed è autore di oltre duecento pubblicazioni scientifiche molte delle quali basate sui suoi studi sulle vittime dei più singolari ed efferati delitti. Docente di antropologia all'University of Tennessee di Knoxville, ha creato un luogo unico al mondo: un centro dedicato allo studio della decomposizione dei cadaveri in ogni condizione possibile, per ricostruire ad es. l'etnia, il sesso, l'altezza e il peso di un individuo partendo da un semplice osso oppure stabilire, partendo da pochissimi elementi, come una vittima è stata uccisa e talvolta da chi. Patricia Cornwell si è incaricata, alcuni anni fa, di rendere famoso in tutto il mondo questo centro facendone uno dei luoghi dove è ambientato il suo romanzo *La Fabbrica dei Corpi*, e proprio con tale nome il centro è stato da allora conosciuto.

Va da sé che tale fama ha attirato sul dottor Bass l'attenzione dei media ne ha fatto un personaggio invitato in trasmissioni divulgative e in talk show e un ottimo soggetto per girare un servizio giornalistico di grande audience.



Jon Jefferson è un giornalista, un divulgatore scientifico e un documentarista. E' quasi inevitabile che abbia finito con l'imbattersi in Bill Bass. Così i due nel 2004 hanno scritto un bel libro : *La Vera fabbrica dei corpi*, dove con grande umanità e raro senso dell'umorismo raccontano la storia di questo incredibile laboratorio e di alcuni dei casi più interessanti che esso ha aiutato a risolvere , dall'esumazione di un colonnello dell'epoca della guerra civile americana all'enigma del cadavere senza testa. Se volete leggerlo, il libro è già da tempo disponibile in biblioteca, e lo consigliamo in un precedente numero della rivista.

Ora i due amici hanno deciso di trasformarsi tout court in scrittori di gialli e di avviare una serie di romanzi, che hanno per protagonista il dottor Bill Brockton il quale non assomiglia a Bass solo per il nome, ma per un sacco d'altre cose, sindrome di Menière compresa.

Post Mortem, primo tentativo dei due, è un interessante esempio di quello che succede quando un rispettabile scienziato ed un abilissimo divulgatore scientifico si mettono a fare un lavoro che nessuno dei due ha mai fatto.

Il paragone con i film porno non è casuale perché la regola di Mario Verdone potrebbe benissimo applicarsi anche a questo romanzo, che romanzo non è. Salvo che il nocciolo eccitante della vicenda non è in questo caso costituito da ammucchiate e varianti del kamasutra ,ma da esaltanti autopsie, coinvolgenti bolliture di ossa, intriganti ricerche osteologiche. Fin quando Bass parla del suo lavoro e Jefferson lo rende comprensibile ai profani, tutto fila nel migliore dei modi, perché l'uno è un geniale scienziato e l'altro un brillante divulgatore; i guai cominciano quando i due debbono confrontarsi con il vero e proprio intreccio, la struttura portante del thriller.

Allora capita che la descrizione di un viaggio in macchina o dei negozi che si trovano sulla strada per andare a casa del dottor Brockton assorbano diverse pagine mentre parecchi punti necessari al lettore per capire il caso, restino descritti solo superficialmente. Poi, siccome tanto Jefferson che Bass sono personaggi curiosi e capaci di trasformare piccoli fatti in interessanti reportages ecco che il libro si sofferma sulla coltivazione del ginseng nelle valli montane del Tennessee e di come certe mutazioni genetiche del 'seng' americano possano conquistare il mercato cinese rivalutando le economie delle comunità montane; altrove ci si sofferma sui servizi di eliambulanza del Lifestar e sul modello di assistenza integrata tra elicottero e sala operatoria. Se poi volete conoscere le regole dei combattimenti dei galli nelle contee montane del Tennessee questo è il libro che fa per voi.

Insomma lì dove non succede nulla in realtà il romanzo pullula di vita mentre lì dove, secondo le regole, dovrebbe succedere qualcosa, troviamo solo degli stentati riassunti di intrecci già letti. Quale insegnamento può trarsi dallo strano caso del dottor Bass e Mr. Jefferson? primo (e valido in un mare di altre circostanze....ad es. in politica) uno più uno non necessariamente fa due; nel nostro caso due professionisti non soltanto validi nelle rispettive professioni ma capaci di un avvincente stile divulgativo finiscono per scrivere un giallo noioso e mal fatto; secondo: le pieghe a volte sono meglio del tessuto (il che lo sapevano bene i sarti rinascimentali o i giapponesi); in altri termini, quel che c'è di buono in alcuni romanzi non è necessariamente l'intreccio ma quel che ci sta intorno; capita spesso con i romanzi storici, un pop' meno con quelli di divulgazione scientifica (ad es. Verne è una palla in questo senso!) ma questo è una felice eccezione. Terzo : a fare il proprio mestiere e a non desiderare il mestiere degli altri, si sbaglia di rado.

Maurizio Tancredi



ALLA CORTE DEI BORGIA

Jeanne Kalogridis *Alla Corte dei Borgia*

I Borgia non sono stati trattati bene dalla Storia. Almeno da quella della letteratura. Insomma, non è che nel Rinascimento abbondassero gli stinchi di santo neppure al soglio pontificio e Rodrigo Borgia, salito alla dignità papale con il nome di Alessandro VI se non poteva essere certo descritto come una brava persona e un cristiano osservante non era però troppo diverso da molti suoi contemporanei che lo avevano preceduto o che lo avrebbero seguito in tale alta carica. Basti ricordare quel Bonifacio VIII che Danta arriva a mettere all'inferno mentre è ancora vivo, che amava far inchiodare le lingue dei suoi detrattori alle porte delle chiese e che fece intrappolare per otto anni uno dei nostri maggiori poeti, Jacopone da Todi, in una stia per galline portandolo poi a spasso per l'Italia come un fenomeno da baraccone solo perché Jacopone aveva preso un po' troppo sul serio i voti di povertà e di castità che la regola francescana imponeva e si era un po' dimenticato del voto di obbedienza, visto che quelli ai quali avrebbe dovuto obbedire se ne sbattevano degli altri due voti.

Ma anche all'epoca dei Borgia la Chiesa non brillava per esempi di santità. Giulio II della Rovere e Leone X De Medici, che seguirono Alessandro VI nell'elenco dei Papi, non gli furono da meno né per mecenatismo, amore per le arti e cultura, ma nemmeno per disprezzo della vita umana, lussuria, amore per il delitto, l'inganno, il tradimento. Al massimo possiamo dire che Alessandro Borgia fu, più dei suoi successori, scopertamente nepotista. Anche questa era una caratteristica dell'epoca: i papi avevano il loro 'cardinal nepote' che spesso era un eufemismo per nominare cardinale uno dei loro figli naturali; Alessandro aveva organizzato la famiglia in modo quasi mafioso, attribuendo una precisa posizione ad ognuno dei figli che aveva avuto da una bella mantenuta romana, Vannozza, che si era preoccupato di alloggiare comodamente in San Pietro in Vincoli e di dotare di un ricca pensione. Non è un caso che ario Puzo, l'autore del Padrino, abbia trascorso gli ultimi dieci anni della sua vita a lavorare su un libro dedicato ai Borgia, che avrebbe dovuto chiamarsi 'La Famiglia' e che è poi uscito postumo. Del libro di Puzo, se non vado errato, ci siamo occupati in un precedente numero dello Scaffale e in quest'occasione possiamo solo consigliarvi la sua lettura accoppiata con quella del libro della Kalogridis, per avere due visioni abbastanza differenti, anche se ambedue a loro modo valide, dalla breve e sanguinosa epopea dei Borgia.

Un'epopea che terminò brutalmente nel 1501 quando, come racconta il Guicciardini, che i Borgia li aveva odiati mortalmente, il papa e il suo figliolo anima nera, Cesare, il duca Valentino, decisero di fare lo scherzetto del vino avvelenato con la *cantarella* (il misterioso e micidiale veleno che si erano portati appresso dalle natie terre di Spagna e che tanta parte aveva avuto nello spianare loro la strada per il potere) ad un cardinale che li aveva disturbati con la sua opposizione nel Sacro Collegio. Ma, per fuggire da sé ogni traccia di sospetto stabiliscono di recarsi a cena dal cardinale e i ostentare la più grande amicizia ed affetto per lui. Anche questo era in pieno stile Borgia (o in pieno stile don Vito Corleone se ci rifacciamo a Puzo) come racconta il Machiavelli nel suo bello scritto: *Del Modo tenuto dal Duca Valentino nell'ammazzare Oliverotto da Fermo e Vitellozzo Vitelli*, due capitani che avevano provato a tradire Cesare e che costui aveva eliminato dopo averli colmati di onori e di attenzioni. Così Padre





Due immagini di Lucrezia Borgia, soggetto che per la sua bellezza fu più volte ritratta dai pittori dell'epoca. Nella pagina precedente Cesare, il Papa Rodrigo Borgia e lo stemma di famiglia.

e figlio inviano il vino 'attossicato' con un messaggero e in un bel barile di ghiaccio tritato perché rimanga fresco, e loro se ne vengono a Frascati, residenza del Cardinale, con una lunga cavalcata. Pare che arrivati accaldati ed assetati avessero chiesto del vino fresco e che il maggiordomo, vedendo il mastello ancora ghiacciato avesse servito loro di quello stesso vino che essi avevano destinato alla loro vittima. Avvelenati dal loro stesso spietato veleno avrebbero lottato a lungo con la morte; il Papa avrebbe ceduto una settimana dopo, mentre il Valentino, più giovane e i fibra più robusta, si sarebbe salvato solo per scoprire, una volta guarito, che nel frattempo era salito al trono un rampollo dei duchi di Urbino, Giulio II, nemico mortale dei Borgia, e che del potere della sua famiglia non rimaneva più niente. Il nuovo papa aveva atto piazza pulita in pochi giorni e per non finire male Cesare s'era dovuto risolvere a scapparsene in Spagna dove qualche tempo dopo era morto in una scaramuccia senza gloria al servizio del Re di Navarra. Una storia forse troppo precisa ed edificante, con il contrappasso degli avvelenatori avvelenati, per non essere molto probabilmente falsa. Più probabile che padre e figlio si ammalassero delle ebbri infettive che imperversavano nell'estate romana del tempo, con la città letteralmente immersa nelle paludi pontine. Ma il Guicciardini era scrittore così bravo che, in epoca romantica furono parecchi ad ispirarsi alle sue Storie, e a utilizzarle liberamente per creare la 'leggenda nera' dei Borgia. Primo fra tutti Alexandre Dumas, l'autore dei Tre Moschettieri, che mise in risalto la figura di Lucrezia, la bellissima e chiacchieratissima figlia del Papa della quale egli fece un personaggio assai simile alla Milady del suo ciclo dei moschettieri. Victor Hugo la pensava diversamente e ci ha lasciato una Lucrezia Borgia dolente e tormentata, impedita dalla ragion di Stato a realizzare i suoi sentimenti. E dopo questi giganti era gioco forza che gli altri fossero solo degli epigoni che avrebbero giocato con le accuse di incesto e le chiacchiere sulla sfrenata sensualità di colei che sarebbe diventata alla fine una delle duchesse d'Este più amate dal suo popolo e più capaci di influenzare ed equilibrare suo marito Alfonso in momenti assai pericolosi come quelli delle guerre fra Impero e Francia per il controllo dell'Italia. Ma certe leggende sono dure a morire e ancora ai nostri giorni, un disegnatore come Milo Manara può mettere Lucrezia al centro di due volumi di fumetti dedicati ai Borgia dai quali la famiglia intera esce come composta da psicopatici e perversi. Merito della Kalogridis di aver spezzato una lancia, con autorevolezza e sensibilità, a favore dei Borgia. Nel suo lungo romanzo la storia della famiglia è colta nel momento del massimo splendore, ben prima della repentina caduta. Siamo alla fine del XV sec. e i signori italiani tentano di barcamenarsi alla meglio tra Spagna e Francia. Da Firenze il monaco Savonarola maledice il papa e predice la prossima fine del mondo; l'Italia è percorsa in lungo e in largo da eserciti mercenari.

Rodrigo è appena diventato papa e al suo fianco c'è Juan, il suo braccio armato, il figlio destinato ad essere il conestabile delle truppe pontificie, e Cesare, fatto cardinale a tredici anni e destinato a succedergli sulla Cattedra di San Pietro. Più indietro Goffredo e Lucrezia vengono utilizzati come importanti pedine sullo scacchiere matrimoniale. Goffredo dovrà sposare Sancia d'Aragona, figlia del Re di Napoli: una coppia male assortita visto che Goffredo è un giovane efebico, gentile, poco incline all'intrigo mentre Sancia ha ereditato il carattere combattivo di suo nonno Ferrante ed è pronta a sfidare i Borgia sul loro stesso terreno, l'omicidio. Veleno e corda contro aghi e pugnali il romanzo dipana un intreccio degno di un grande Thriller nel quale le due figure, rivali ma complementari di Lucrezia e di Sancia, si stagliano potentemente.